

Economia&Mercato

di Marco Fortis

Vice-Presidente Fondazione Edison (MI)

Crisi mondiale e Italia: scenari 2009-2010



Marco Fortis è vicepresidente della Fondazione Edison e docente di Economia Industriale e Commercio Estero all'Università Cattolica di Milano. Ha pubblicato numerosi libri ed articoli in volumi, riviste e giornali sui temi dell'economia italiana, dell'industria e dei sistemi produttivi locali, della tecnologia, dello sviluppo e del commercio internazionale.

La Fondazione Edison (www.fondazioneedison.it) ha lo scopo di sostenere e svolgere iniziative nel campo della cultura e della ricerca scientifica per favorire la conoscenza e lo studio degli aspetti socioeconomici, culturali e civili che riguardano i sistemi produttivi locali e i distretti, ivi incluse le connesse problematiche relative alla formazione, alla ricerca e all'innovazione.

LA GENESI

Il disastro economico-finanziario è stato amplificato da un'incontrollata proliferazione a livello globale di nuovi strumenti finanziari, non regolamentati e poco trasparenti, moltiplicatisi a dismisura in stretto collegamento con la crescita della massa dei mutui per l'acquisto della casa. Un fenomeno poi degenerato con la diffusione a livello planetario, attraverso le grandi banche sistemiche e gli hedge fund, di un volume gigantesco di obbligazioni "collateralizzate" ed altri titoli ad alto rischio che, con l'inversione del ciclo immobiliare e la caduta dei prezzi delle case, sono diventati rapidamente illiquidi e perciò senza alcun valore.

Per questa ragione tali titoli sono stati chiamati "tossici", avendo infettato e resi vulnerabili i bilanci delle banche e i patrimoni di milioni di famiglie in tutto il mondo. Provocando, in definitiva, una drammatica caduta delle borse, il fallimento o la nazionalizzazione di molte grandi banche in difficoltà ed innescando una spirale di sfiducia senza precedenti, che ha portato alla "gelata" dei consumi e degli investimenti in tutti i continenti, dall'America all'Europa sino all'Asia.

L'odierna crisi finanziaria ed economica mondiale, la più grave dal 1929, parte da lontano.

Trae origine, come è noto, dalla "bolla" immobiliare che nella prima decade di questo secolo ha avuto il suo epicentro negli Stati Uniti coinvolgendo però anche diversi altri Paesi avanzati, tra cui i più colpiti appaiono la Gran Bretagna, l'Irlanda e la Spagna.

Ora che la crisi economica è scoppiata e si è estesa a tutti gli angoli più remoti del pianeta, il grande dilemma è: "chi salvare?". Le banche?

Le imprese produttive (su cui si sta riversando pesantemente la crisi di fiducia e di acquisti dei consumatori)?

Le famiglie indebitate?

Chi sta perdendo la casa?

I diversi Paesi sono alle prese con giganteschi piani di salvataggio.

La destinazione delle somme stanziato o, per ora, solo annunciate non è ancora affatto chiara mentre scriviamo (l'articolo è stato redatto a fine gennaio, ndr). Ma una cosa è certa.

Oggi c'è in circolazione nel mondo molto meno risparmio di due anni fa: gran parte della liquidità, infatti, è andata bruciata. Mentre i debiti da ripianare, a livello di banche, famiglie, imprese, governi che hanno dovuto salvare o nazionalizzare banche, sono sempre di più.

Le maggiori economie mondiali a fine 2008

In questo scenario drammatico l'economia statunitense è allo stremo. Nel 2008 il numero dei disoccupati è cresciuto di 2,8 milioni, mentre il Pil è in caduta libera ed un autorevole economista come Nouriel Roubini prevede che nel 2009 esso possa addirittura contrarsi di oltre il 3%. La Cina e il Giappone, nel frattempo, stanno subendo in modo formidabile il rallentamento dell'economia americana ed il loro export è crollato.

L'Italia, grazie alla forza della sua economia reale, non solo nel manifatturiero, ma anche nel turismo e nell'agricoltura, appare meglio posizionata di altri Paesi per resistere alla crisi. Le famiglie italiane hanno pochi debiti, si caratterizzano per un elevato risparmio e per una ricchezza netta tra le più alte a livello dei Paesi OCSE. Le banche italiane hanno sinora risentito dello shock finanziario e

del contagio dei titoli "tossici" in misura assai inferiore rispetto alle grandi banche straniere. Ma, nonostante tutto ciò, è inimmaginabile pensare che il nostro Paese possa uscire indenne da una crisi mondiale di questa portata, come dimostrano anche i recenti dati Istat sugli ordini dell'industria.

Possiamo consolarci pensando che la nostra capacità di tenuta sembra un po' superiore a quella degli altri Paesi, ma ciò non è sufficiente a rallegrarci.

Infatti, mentre a novembre gli ordini dell'industria manifatturiera sono diminuiti in Italia del 27,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, in Germania il calo è stato del 29,3%, in Francia del 27,7% mentre la Spagna ha fatto registrare una flessione addirittura del 33,4%. Stiamo parlando degli altri tre maggiori Paesi a vocazione industriale d'Europa assieme all'Italia.

Anche ad ottobre 2008 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente gli

Economia&Mercato

ordinativi dell'industria manifatturiera erano diminuiti in Italia (-12,3%) un po' meno che in Francia (-16,9%), Germania (-18%) e Spagna (-17,7%).

Le previsioni sul Pil nel 2009

In realtà, le previsioni sull'acuirsi della recessione nell'UE diffuse a metà gennaio dalla Commissione Europea dimostrano che nel 2009 la crisi economica sarà più o meno uguale in tutta Europa, ma con punte particolarmente negative nei Paesi anglosassoni.

Grande preoccupazione desta la situazione della Gran Bretagna, il cui sistema finanziario appare di giorno in giorno sempre più pericolante. Ma anche in altri Paesi, come l'Olanda, l'Irlanda e le stesse Francia, Germania e Svizzera, parecchie grandi banche sono in difficoltà.

Ed è del tutto evidente che nuove crisi bancarie potrebbero rappresentare un grave fattore di ulteriore depressione dei mercati azionari mondiali. In questa fase di enorme incertezza dobbiamo dunque considerare le previsioni macroeconomiche di un organismo pur autorevole come la Commissione europea per quel che sono: nulla più che meri esercizi che cercano di tratteggiare per grandi linee le tendenze dei prossimi due anni, ma con un possibile margine di errore molto grande.

Ciò premesso, nel 2009, secondo la Commissione europea, tra i principali Paesi dell'UE l'Italia sarà, dopo la Francia (-1,8% il calo del PIL francese nel 2009), la nazione che dovrebbe soffrire di meno, con una diminuzione del PIL del 2%, seguita da un recupero dello 0,3% nel 2010. Anche la Spagna nel 2009 diminuirà del 2%, ma diversamente da noi perderà ancora terreno nel 2010 (-0,2%).

Nel 2009 Germania e Regno Unito andranno molto peggio dell'Italia: rispettivamente -2,3% e -2,8%. Per non parlare dell'Irlanda (-5% la caduta del PIL prevista nel 2009).

La diversa natura della crisi nei vari Paesi

Nei Paesi che negli anni scorsi si sono indebitati di più a livello di famiglie e che maggiormente hanno spinto sull'acceleratore della "bolla" immobiliare e finanziaria, nel 2009 si verificherà un vero e proprio crollo dei consumi privati: -3,3% in Irlanda, -2,6% in Spagna, -2,1% in Gran Bretagna.

Si verificherà altresì una impennata dei deficit statali, dovendo i Governi interve-

nire pesantemente per sostenere i sistemi bancari in difficoltà.

Per cui è previsto che nel 2009 il rapporto deficit/PIL possa salire in Spagna al 6,2%, in Gran Bretagna all'8,2% e in Irlanda all'11% (rapporto deficit/PIL in Italia 3,8% nel 2009 - Previsioni della commissione europea del 18 gennaio 2009, ndr).

Ciò invece non avverrà nei Paesi più "virtuosi", cioè quelli che, a nostro avviso, negli ultimi anni hanno maggiormente tenuto sotto controllo i conti finanziari non solo pubblici ma anche privati, come la Germania, la Francia e la stessa Italia. Infatti, nel 2009, secondo le previsioni della Commissione europea, in Italia i consumi delle famiglie diminuiranno solo dello 0,3%, in Francia dello 0,1%, mentre in Germania dovrebbero addirittura aumentare dello 0,8%.

Tuttavia, le economie con i sistemi produttivi più forti, come la Germania e l'Italia, saranno anch'esse colpite duramente dalla crisi mondiale.

Infatti, Germania ed Italia, in quanto grandi esportatrici nette di manufatti, subiranno di riflesso, essenzialmente attraverso il commercio estero, la recessione degli altri Paesi (ed in particolare le conseguenze della caduta della loro domanda interna).

Ciò appare chiaramente, nelle previsioni della Commissione UE, dal fatto che Germania e Italia saranno nel 2009 le nazioni dell'UE che registreranno il maggiore calo delle esportazioni: -6,2% la Germania, -5,8% l'Italia.

Ciò non dipenderà da una perdita di competitività delle nostre esportazioni, ma unicamente dal crollo dei consumi privati negli altri Paesi del mondo: un crollo che riguarderà sia grandi mercati extra-UE come Stati Uniti e Russia, sia importanti Paesi UE come Spagna e Regno Unito che costituiscono, rispettivamente, il terzo, il settimo, il quarto e il quinto mercato dell'Italia.

Nel 2009, secondo le previsioni della Commissione UE, l'Italia potrà far conto solo su una relativa "tenuta" dei consumi delle famiglie in Germania e Francia, ri-

spettivamente nostro primo e secondo mercato estero.

Lo scenario dell'edilizia

La situazione internazionale dell'edilizia appare grave e ciò condiziona nel 2009 e forse anche nel 2010 i settori dell'industria italiana che esportano prodotti per l'industria delle costruzioni come piastrelle ceramiche, marmi e pietre ornamentali, ma anche beni per la casa come mobili, casalinghi, elettrodomestici, impianti di riscaldamento e raffrescamento, rubinetti. Negli Stati Uniti l'avvio di cantieri per la costruzione di nuove unità abitative residenziali ha toccato a dicembre 2008 un nuovo minimo storico assoluto da quando è cominciata la rilevazione statistica di questi dati, 50 anni fa.

A dicembre il numero di nuovi cantieri, secondo i dati grezzi non stagionalizzati, è stato di sole 37.000 unità.

E i permessi per nuove costruzioni hanno toccato nuovi minimi che lasciano presagire cali a due cifre dell'avvio di nuovi cantieri anche nei mesi di gennaio e febbraio 2009. Le condizioni del mercato delle nuove abitazioni non sono mai state così cattive dagli anni '30 e continuano a peggiorare.





è comunque peggiorato sensibilmente rispetto ai mesi precedenti, entrando in area negativa, con una previsione di forte flessione dell'attività per l'inizio del 2009. Il giudizio è analogo sia per le costruzioni residenziali sia per i lavori pubblici.

Anche in Germania la situazione dell'edilizia sta peggiorando, con un peggioramento dell'indice dell'avvio di nuove costruzioni negli ultimi mesi del 2008, mentre i permessi per nuove costruzioni (residenziali e non) permangono dall'inizio del 2007 su livelli notevolmente inferiori a quelli rilevati nel periodo 2003-2006.

In questo scenario, anche se l'industria italiana delle piastrelle ceramiche rimane forte, così come quella produttrice di macchine per le ceramiche, le imprese dei due comparti devono prepararsi ad un lungo periodo difficile.

Su alcuni mercati esteri si registrano cali degli ordinativi che sfiorano il 40%. Purtroppo le cause di questa crisi mondiale risiedono solo in minima parte in fattori di economia reale e vanno invece ricercate nella grande crisi di fiducia che ha scosso i mercati internazionali finanziari e del credito.

E sarà così ancora per parecchi mesi. I piani pubblici di sostegno all'economia annunciati da diversi Paesi dotati di ben maggiori risorse spendibili rispetto all'Ita-

lia, compreso lo stesso piano USA del neo presidente Barack Obama, produrranno con fatica risultati apprezzabili e non in tempi brevi. E' inutile farsi illusioni. Fino a quando non sarà eliminata la finanza "tossica" e fino a quando le economie "malate" dell'America, del Nord Europa e della penisola Iberica non guariranno, le nostre imprese esportatrici soffriranno inevitabili cali di fatturato, difficilmente compensabili, almeno nel breve termine, da esportazioni verso grandi mercati emergenti come la Russia, i Paesi OPEC o la Cina, entrati anch'essi in crisi.

Le opere pubbliche che saranno avviate in Italia mobilitando fondi europei ed italiani già stanziati ma finora non utilizzati potranno portare prevedibilmente qualche beneficio alla nostra economia. Minore successo avrebbero invece politiche di sostegno dei consumi, perché anche le famiglie che possono spendere di più in questo momento pensano soprattutto a risparmiare. In Gran Bretagna, ad esempio, il taglio dell'IVA deciso a fine 2008 ha prodotto pochi risultati e si è rivelato un clamoroso fallimento.

Dunque è essenziale che, stanti i vincoli di bilancio (impostici dal fatto di avere il terzo debito pubblico più alto del mondo), le poche risorse che il nostro Paese può mobilitare per puntellare l'economia vadano indirizzate, oltre che agli aiuti alle fasce più deboli (come la carta acquisti e i bonus famiglia), al rafforzamento dei fondi per la cassa integrazione e i precari.

Occorre inoltre guardare con attenzione, anche con iniziative promozionali, a tutti i possibili nuovi mercati esteri, inclusi i più piccoli, che potrebbero per primi dare qualche sia pur minimo segnale di vivacità delle loro economie nei prossimi mesi.



In Gran Bretagna gli ordini per nuove costruzioni (inclusi i lavori pubblici) negli ultimi tre mesi terminati a novembre 2008 sono calati del 27% rispetto agli stessi tre mesi del 2007. In particolare, gli ordini per nuove abitazioni private sono crollati addirittura del 55% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

In Francia, dove la situazione dell'edilizia appare meno grave rispetto a Stati Uniti e Gran Bretagna, ad ottobre 2008 il saldo percentuale delle opinioni dei costruttori